

# RIVOLUZIONE

**CINQUANT'ANNI FA  
IL SINDACATO SEPPE  
RINNOVARSI ED ESSERE  
PROTAGONISTA. ECCO COSA  
DEVE FARE OGGI DAVANTI  
ALLE GRANDI INNOVAZIONI**

DI **MARCO BENTIVOGLI\***

**C**elebreremo come merita lo Statuto dei lavoratori, lo abbiamo fatto per la terribile Strage di Piazza Fontana, ma è passato quasi in silenzio l'anniversario della vera rivoluzione sindacale, quella dell'autunno caldo del 1969 contro cui, peraltro, si muoveva quella terribile strategia eversiva che non riuscì a fermare innovazioni legislative e contrattuali. Quanto avvenne attorno alle fabbriche nella primavera sindacale del '69 fu un vero processo di trasformazione sociale straordinario che per la sua forza e profondità continua a stupire a distanza di cinquant'anni e che va ricordato bene, senza lenti ideologiche.

Molti, grazie al peso che hanno, tuttora, nel mondo della cultura i protagonisti di allora, sono abituati a ricordare quegli anni assegnandoli a un protagonismo dei movimenti studenteschi.



Nei primi anni Sessanta si arriva al culmine della più grande trasformazione che la nostra società abbia conosciuto. In seguito alla ricostruzione finanziata con gli aiuti del Piano Marshall, alla liberalizzazione degli scambi e alla partecipazione di un popolo deciso a rifare il proprio paese, l'economia italiana da autarchica

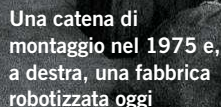


diventa aperta, da prevalentemente agricola diventa industriale. Tra il 1948 e il 1958 il Pil è cresciuto del 5,7% annuo, tra il 1958 e il 1961 del 7,5%, grazie ad alta produttività, bassi salari e accesso ai prodotti di consumo di massa.

Lo sviluppo occupazionale è impetuoso, tanto che la disoccupazione, fino a pochi anni prima un problema grave, scende in modo inaspettato sotto la soglia, detta “frizionale”, del 3% nel 1962, segnando così in pratica il raggiungimento della piena occupazione.

Tuttavia c'era ancora una scarsità di lavoro qualificato e una rigidità generale nel mercato del lavoro industriale del Nord, nonostante continui l'emigrazione dalle campagne settentrionali (Marche, Umbria, Veneto, Emi-





avanzati: papa Giovanni XXIII convoca il Concilio per l'aggiornamento della Chiesa e il suo impegno risulta decisivo per il mantenimento della pace mondiale; J. F. Kennedy viene eletto presidente degli Stati Uniti e porta avanti il programma della nuova frontiera, dei diritti umani, della pace, dello sviluppo; Nikita Chruščëv tra il 1953 e il 1964 alla guida dell'Unione Sovietica, che, sicuramente responsabile dell'invasione dell'Ungheria, avvia, per primo, un processo di destalinizzazione, denunciandone i crimini; M.L. King afferma il sogno di una fraternità mondiale, che con le lotte non violente abbatte i muri della discriminazione razziale; gli orrori della guerra in Vietnam fanno prendere coscienza del valore e dei problemi della pace e della libera determinazione ➔



## L'intervento / Mezzo secolo dopo l'Autunno caldo

→ dei popoli. Non possiamo tralasciare figure nostrane, come don Lorenzo Milani, la sua Scuola popolare di Barbiana, e la forza delle sue parole.

Insomma, nella Chiesa, all'interno dei due blocchi che avevano caratterizzato la guerra fredda e nel nostro paese soffiava un vento nuovo che verrà raccolto e sospinto anche nelle fabbriche italiane. Lo stesso vento nuovo che soffia nel pontificato di Papa Francesco. Se invece proviamo a riempire quelle caselle con i vertici attuali di Russia, Stati Uniti, eccetera, il quadro complessivo di oggi è completamente reazionario.

Intanto in Italia il primo governo di centro-sinistra diede al paese un'accelerazione sul sentiero della modernizzazione: basti pensare all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 14 anni e alla legge sulla parità di accesso delle donne a tutti gli impieghi pubblici, compresa la magistratura.

Una ventata di aria nuova investì dunque la società, ruppe vecchi schemi in tutti i campi.

Tutto partì in fabbrica: nel luglio 1960, con tre piattaforme di elaborazione diverse, le Federazioni nazionali dei metalmeccanici aprirono la vertenza dei 100.000 lavoratori del settore elettromeccanico, la prima significativa vertenza di contrattazione articolata.

Fu una vertenza di svolta perché vide irrompere massicciamente sulla scena i giovani lavoratori, in un movimento di lotta che collegava le vecchie capitali industriali di Piemonte e Lombardia a quelle nuove, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, e alle aree del Mezzogiorno, nonché il centro con la periferia.

Il sindacato, per la sua moderna cultura democratica, la sua azione e la sua affermazione nelle imprese e nella società, allargò la democrazia nel paese e gli spazi di cittadinanza dei lavoratori: la Costituzione entrò nelle fabbriche coi diritti civili e sindacali conquistati attraverso la contrattazione e l'introduzione dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Si completò per i lavoratori quel lungo processo di passaggio da sudditi a cittadini.

Il sindacato ottenne il pieno riconoscimento dei suoi diritti di "rappresentante" dei lavoratori. La democrazia industriale iniziò il suo cammino aprendo la strada alla conquista di una piena democrazia economica purtroppo tutt'oggi ancora lontana. Al netto della straordinaria notizia che porterà due rappresentanti dei lavoratori nel Cda di Fca-Psa.

## Gli anni del rinnovamento del sindacato italiano

Gli anni Sessanta aprirono, nel mondo sindacale, le nuove frontiere dell'autonomia, del pluralismo, della democrazia sostanziale nei luoghi di lavoro, fondate sulla partecipazione di base e la contrattazione.

In precedenza, molti contratti nazionali di lavoro venivano rinnovati con enormi ritardi sulle scadenze con risultati modesti. Inoltre, la Confindustria era su posizioni assolutamente arretrate, forte e arrogante nei rapporti

col sindacato e nel merito della contrattazione. Molte innovazioni furono in quella fase grazie alla nascita di Intersind nel 1958.

Si prepara la svolta.

Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici del 1959, coi suoi modesti risultati, registra il clima sindacale e i rapporti di forza di quel tempo. Siamo di fronte a una contrattazione povera, un forte autoritarismo e la pratica degli arbitri nelle fabbriche in tema di gestione del personale e a un'intollerabile discriminazione tra operai e impiegati nei trattamenti di malattia, ferie, scatti d'anzianità, indennità di anzianità e salari. Queste condizioni rappresentano bene la situazione sindacale del primo decennio, ma è un decennio che sta per finire. Sono cresciute le forze per cambiare.

All'epoca le retribuzioni erano suddivise in 13 zone salariali (gruppi di province), 4 scaglioni di età per gli operai e 7 per gli impiegati, diversificati tra uomini e donne, e la scala mobile era differenziata in zona A e zona B, per età e sesso.

Per il superamento delle “zone salariali” le organizzazioni sindacali lanciarono una vertenza nazionale sostenuta da scioperi e manifestazioni, ma anche da una diffusa mobilitazione a livello aziendale per chiedere la cancellazione di questo sistema salariale iniquo. Il 21 dicembre 1968 fu l'Intersind (le aziende a partecipazioni statali



**Autunno 1969: operai di Sesto San Giovanni in sciopero manifestano per il contratto**

uscite da Confindustria) ad accettare l'eliminazione delle «gabbie» sia pure in modo graduale entro il 1971. Successivamente, dovette ricredersi anche Confindustria.

Già negli anni Cinquanta un grande segretario della Cgil come Giuseppe Di Vittorio presentava il Piano del lavoro come tentativo di rompere la gabbia in cui era costretta la lotta politica e sindacale nell'Italia del tempo, e come rivendicazione per il sindacato di un'autonomia politico-progettuale, l'«indipendenza» rispetto ai partiti, come la chiamava Di Vittorio. «Col Piano del lavoro - scriveva Vittorio Foa in *Il cavallo e la torre* - Di Vittorio tentò di spostare l'asse politico dallo scontro sociale immediato a una proposta di sviluppo valida per l'intero paese».

Ma fu la Cisl negli anni '60 dopo grande battaglia anche interna, condotta dalla Fim, proprio per dare slancio e ruolo politico al sindacato, ad adottare l'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche (era il tempo dei sindacalisti parlamentari, consiglieri comunali e provinciali e perfino assessori, che con i doppi incarichi ponevano problemi di funzionalità dell'organizzazione e di autonomia, formale e sostanziale).

I rinnovi contrattuali dal 1963 al 1976 registrano bene l'evoluzione della politica contrattuale del sindacato dei metalmeccanici.

Gli anni dell'autunno caldo sono quelli in cui si affer-

ma un sindacalismo indipendente da partiti e istituzioni, ma non indifferente. Ancora dopo la dissoluzione del Pci e della Dc, negli anni Novanta, molti sindacalisti restano orfani del rapporto con il partito o con il governo amico. Dagli anni Sessanta agli anni Novanta si sperimenta una notevole autonomia dai partiti proprio per una fortissima capacità di essere come sindacato soggetto politico autonomo, propositivo e in campo su tutte le questioni. Questa forza nasceva dal solido radicamento nei luoghi di lavoro ma con forti collegamenti con il mondo della cultura, della ricerca, degli intellettuali d'avanguardia del tempo.

## I Contratti nazionali del nuovo corso

Sono i contratti dal 1963 al 1976 che edificano una nuova architettura di relazioni industriali moderne e che portano in fabbrica innovazioni che tutt'oggi esplicano i loro effetti positivi. Sono veri e propri contratti che anticipano le innovazioni legislative in tutti gli ambiti del lavoro, a partire dalla legge 300 del 1970, lo Statuto dei lavoratori.

L'autunno caldo del sindacato fu una stagione lunga che durò fino al contratto del 1976. Un punto alto di potere, di consenso e di elaborazione.

Negli anni Settanta la contrattazione aziendale punta alla ricomposizione del lavoro, al diritto d'informazione e all'intervento sulle scelte dell'impresa (occupazione, investimenti, innovazione tecnologica, decentramento, interventi in favore del Mezzogiorno ecc.), al riconoscimento da parte delle imprese dei delegati e del loro potere di intervento nell'organizzazione del lavoro (tra gli altri: accordi Olivetti, Zanussi, Ignis, Indesit, Alfa Romeo, Fiat), si sviluppano le iniziative per il diritto allo studio (150 ore), che coinvolgono centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Quello stesso sindacato rinnovato fu qualche anno dopo, pur fortemente esposto, ha saputo, anche per la sua credibilità, essere una fondamentale guida democratica dei lavoratori e un saldo presidio dello Stato democratico.

## La Flm

La semina culturale, umana e politica degli anni '60 consentì di entrare in campo alla Flm. Molto più che una federazione unitaria dei metalmeccanici. Era il 1973. La ➔

**DAL TELAIO A VAPORE  
AI BIG DATA. DALLA  
CATENA DI MONTAGGIO AI  
ROBOT INTELLIGENTI.  
È UNA SFIDA EPOCALE**





Quei sindacalisti costruirono le loro piattaforme su

Il primo balzo in avanti è avvenuto con la diffusione della macchina a vapore: questa invenzione e i suoi successivi miglioramenti consentirono il superamento dei limiti della potenza muscolare umana e animale. Oggi le tecnologie della quarta rivoluzione industriale ampliano e aumentano le capacità cognitive della nostra specie. Questo, rispetto alla produzione, darà vita a un mondo che non siamo in grado di immaginare compiutamente e che segna una discontinuità rispetto al passato. Un cambio di paradigma: produzioni, lavoro, nuovi ecosistemi cambieranno la vita di ciascuno; perciò la prima opera-

50 **L'Espresso** 5 gennaio 2020

zione da compiere è comprendere ciò che ci aspetta e capire che si tratta di una trasformazione più impegnativa di una semplice robotizzazione.

Secondo alcuni le nuove tecnologie causano perdita di posti di lavoro, ma per dimostrare il contrario basterebbe ricordare l'esperienza del gruppo Fiat-Chrysler, che in seguito all'accordo di Pomigliano con un sindacato moderno e costruttivo ha investito nelle nuove tecnologie. Qui un buon mix tra innovazione e organizzazione del lavoro e competenze ha rilanciato un segmento di mercato e una fabbrica che stavano vivendo una profonda crisi.

Foto: R. Gentile - A3

Ecco perché serve un sindacato moderno. La *smart factory* necessita di una *smart union*. Un sindacato “intelligente”, appunto, che studia, propone e orienta... e non annega nelle chiacchiere.

Abitare il lavoro, serve una nuova cultura di liberazione nel lavoro e non da esso, serve una nuova capacità di accogliere, promuovere, proteggere e integrare le diversità, la complessità dei nuovi scenari del lavoro e delle produzioni. Ecco, lo spirito di frontiera, di svolta degli anni Sessanta sarebbe utilissimo ad affrontare queste formidabili sfide.

VkVSLMfVmq9eb0Vhc3ISZWfK7X.HlIP2vYWFilyMYWZ7YmM4MDlOTdkQS00N2NmlWlxMkzN2l1YWl5YmFIM2JhbMmMiAyMCOwMS0wNVQwNzgwOTc0OCMl1ZFIlgw